

ANALISI D'OPERE

E. CASTELLI, *Il tempo inqualificabile*, Cedam, Padova 1975. Un volume di pp. 155.

L'interesse di quest'opera è da ricercarsi non solo nell'attenta riflessione sulla nozione di tempo (tema questo che ha a lungo attirato l'attenzione dell'autore con le importanti ricerche sul 'tempo esaurito' e sul 'tempo invertebrato'), ma in modo particolare nell'ampia fenomenologia tesa a porre in luce la realtà del 'tempo inqualificabile', ciò che offre importanti e suggestivi contributi per la filosofia della religione. Il valore di questa indagine ci sembra, inoltre, da ricercarsi nella felice sintesi tra riflessione filosofica ed esperienze personali di vita vissuta, ciò che attua in maniera originale l'idea di filosofia, non come astratta speculazione, ma come 'vita vissuta'.

Come abbiamo accennato, l'autore perviene alla fenomenologia del 'tempo inqualificabile' sia attraverso riflessioni teoretiche, sia tramite la rievocazione di esperienze personali vissute, le quali partono da eventi psicologici per toccare l'esperienza del sacro e il simbolismo del tempo in genere. Si può dire che dall'esame fenomenologico concernente il tempo inqualificabile emerge che esso può essere definito come assenza o messa in discussione di ogni definitezza temporale. Infatti, « ogni tempo è inqualificabile se non soddisfa una prospettiva predeterminata (per esempio, il tempo del colloquio e dell'intimo), ma esiste una inqualificabilità che è un processo ad ogni tempo definito » (p. 7). Di particolare interesse ci sembrano le indagini concernenti alcuni temi di filosofia della religione, tra le quali assume particolare significato l'indagine sul tempio ed il tempo. Ora, secondo l'autore, il tempo è il luogo del sacro, che si attua nella metafora del tempio. Infatti, « il tempo cronometrico sacro è lo spazio (il luogo) del sacro. Il tempio si differenzia da ogni altra costruzione in quanto *consacrato*; ciò che non lo è (il profano), è lo *sconsacrato*, sebbene questo termine venga usato in un senso particolare quando indica l'eliminazione della consacrazione: il profano. In un certo senso, il tempio costituisce un'eccezione nel complesso delle costruzioni approntate dalle tecniche edilizie odierne, sia per la sua destinazione (là dove un rituale trova la possibilità di attuarsi), sia per il carattere unico della celebrazione che nel tempio trova il suo luogo. Celebrare e consacrare sono aspetti di comportamento che sembrano escludere un qualunque luogo e un qualunque tempo (il *qualsiasi*) » (pp. 72-73). Ora, il tempo sacro si distingue da quello profano e banale nel momento in cui trova il suo spazio (luogo) nel tempio. « Quel ricordo dell'origine dove la preghiera (la disperazione della ragione) trova una sede (architettonicamente il barocco è la celebrazione dell'irrazionale come il funzionale è quella della dimostrazione visiva che la *funzione sacra* è oltre l'ornato), una sede 'banale', un luogo qualunque che sia atto a contenerla realizzando l'assurdo di un contenente di nessun contenuto. Perché il contenuto (la preghiera) è nello stesso tempo fuori e dentro l'edificio. Il *tempo sacro* diviene il *tempio sacro* attraverso una costruzione anormale, quella che ha le sue fondamenta nell'alienazione del consueto, sia come luogo di arrivo che di partenza. Il tempio è una metafora costruita... in cemento armato » (pp. 76-77).

Particolarmente significative ci sembrano le indagini tese a porre in luce la nozione del ricordo come aspetto del sacro e quella dell'inatteso nel sacro. Ora, l'inatteso nel sacro rappresenta un importante aspetto del tempo inqualificabile. Attraverso una suggestiva rievocazione di una personale esperienza, l'autore pone in luce come il 'tempo del



sacro' può essere ridotto a pura temporalità mercenaria e mercantile. In questo contesto, l'episodio di un sagrestano che afferma: 'non c'è tempo disponibile per la messa dei defunti' serve all'autore per istituire un'acuta fenomenologia dell'inatteso nel sacro. In quella circostanza, osserva Castelli, « l'inatteso nel sacro era introdurre una intenzione unica. Troppo difficile farlo capire a chi della *durata* aveva un'opinione sacra. La contrazione di questa era una profanazione. Contrarre un tempo debito è renderlo indebito; non ci sono 'alternative al tutto esaurito fino alla data indicata'. Il 'non c'è spazio' coincide con il 'non c'è tempo'. Il mito del tempo (il mistero del tempo) nelle intenzioni suppone, o sembra supporre, una impensabile stemporaneità all'indirizzo di qualcuno. Una inattesa sostituibilità di una *durata* ad un'altra, trasforma il tempo determinato in quello indeterminato, inqualificabile. Una sconsacrazione *sui generis*. 'All'intenzione di...' ha una data. E sconcio (non acconcio) invadere le intenzioni degli altri (violarne il tempo). In una sacrestia, il datario ha una funzione insostituibile: distinguere per non confondere (contro l'intempestività). 'Dunque...?' 'Segni per il 20...'. 'Se qualcuno rinuncia, naturalmente quel posto è per lei'. Avrebbe forse meglio detto: quel tempo è suo. Ma dire: 'quel tempo è il suo' è un modo di qualificare il tempo indefinito trasformandolo in *definito*, e, *nello stesso tempo*, è il caso di sottolinearlo, in definitivo » (p. 154).

Questo libro di Castelli ci sembra significativo sia per l'indagine su un aspetto del tempo — l'inqualificabile, — di estremo interesse, sia in se stesso che per la filosofia della religione; sia per la felice sintesi tra filosofia e vita vissuta.

ARMANDO SAVIGNANO

N. PETRUZZELLIS, *Critica dell'inautentico*, Giannini, Napoli 1974. Un volume di pp. XII-567.

In continuità con la linea tenuta in tutto l'arco della meditazione filosofica come appare soprattutto da *L'idealismo e la storia* (1957), *Il valore della storia* (1966), *Sistema e problema* (1969) e *Problemi e aporie del pensiero contemporaneo* (1970), nel quinquennio che va dal 1969 al 1973 Nicola Petruzzellis ha pubblicato numerosi saggi che, integrati da nuovi rilievi, sono stati raccolti in un grosso volume sulla *Critica dell'inautentico*.

Il titolo è mutuato da uno dei saggi contenuti nel volume (pp. 349-357), che si assume il compito di tracciare in consuntivo la fenomenologia dell'inautentico presente oggi nella nostra società tanto a livello teorico (nell'arte, nella filosofia, nella teologia, nell'etica, ecc.) quanto a livello pratico (nella vita economico-politica, nella moda, nell'università, ecc.), di cui l'intera opera si pone come diagnosi attenta e puntuale che si svolge in due parti riservate rispettivamente ai predetti due livelli, delle quali la prima si occupa di ciò che si richiede *Per una ricostruzione filosofica* (pp. 2-340), mentre la seconda prende in esame *La crisi del costume* (pp. 341-564). Anzi nel saggio citato è pure indicata la linea metodica che dev'essere seguita in questa operazione, che non è quella di « partire dall'autenticità di valori » (p. 349), bensì « da una ricognizione dell'assurdità e della fallacia, che fanno il più delle volte dell'inautentico, nelle sue varie forme in vari campi, una vera e propria mistificazione » (pp. 349-350). Tale ricognizione è ovviamente condotta alla luce di un parametro, quello che esprime la figura dell'autentico, che non può non coincidere col punto di vista metafisico del Petruzzellis e che potrebbe essere riassunto nella sua convinzione, facilmente condivisibile da un neoclassico, che « la filosofia ha il compito di approfondire il concetto e i problemi del valore, strettamente correlativi al concetto e ai problemi dell'essere, ossia del reale in tutta la sua universale latitudine, e il senso della trascendentalità (...), in virtù della quale i valori sono presenti nella coscienza e nella storia, senza esaurirsi in nessuna particolare creazione storica e in nessuna individuale coscienza umana. Attraverso l'attività e la libertà dello spirito i valori assoluti si traducono in opere d'arte e di pensiero, in opere generose della prassi eticamente ispirata » (pp. 39-40).